

## **L'Europa acceleri sull'alleanza delle potenze intermedie**

*Le sfide della Ue*

Moreno Bertoldi e Marco Buti

Un "ammontare dato di capitale politico" sembra essere la maledizione che perseguita l'Europa: il Consiglio europeo è incapace di trattare più di una materia difficile per volta e quindi ogni nuova questione spinge di lato quella precedente che resta inevitabilmente incompiuta. È quello che rischia di succedere oggi con la guerra in Iran.

Il conflitto iraniano ha mostrato ancora una volta che Trump considera i suoi alleati come vassalli, che non necessitano di essere informati delle mosse che la superpotenza egemone si appresta a intraprendere (anche se queste possono avere un impatto importante su di essi) e devono semplicemente avallare le decisioni prese alla Casa Bianca.

Con la nuova emergenza, l'Unione europea (Ue) invece di rilanciare gli sforzi già fatti per l'autonomia strategica, sembra averli messi in disparte. L'invito del primo ministro canadese Mark Carney, nel suo discorso a Davos, a creare alleanze a geometria variabile tra le potenze intermedie, che pure aveva suscitato forti consensi, con la Guerra del Golfo è stato relegato in secondo piano.

Tuttavia, sono proprio questi sviluppi, così come il vertice Trump-Xi previsto alla fine di marzo (anche se ora potrebbe essere rinviato) che dovrebbero spingere l'Ue a imprimere un'accelerazione a questo processo, evitando di derubricarlo a intuizione felice ma antistorica. Anche perché, come ha notato il presidente dell'Eurasia Group, Ian Bremmer, le opportunità per le potenze intermedie di difendere i propri interessi «non resteranno aperte per sempre. Se non agiranno, le due più grandi potenze del mondo consolideranno accordi bilaterali - in infrastrutture, sistemi digitali e sicurezza - in tutto il mondo in via di sviluppo. Una volta che tali accordi saranno stipulati e le relazioni consolidate, sarà molto più difficile per altri limitare l'egemonia di Stati Uniti o Cina».

Stabilire legami economici più stretti tra le potenze intermedie è il modo più efficace di procedere. Va dato atto all'Ue di essere stata particolarmente attiva in questo campo. Gli accordi di libero scambio firmati dall'Ue con l'India e il Mercosur, così come il rafforzamento della cooperazione con il CTPTT (l'accordo di cooperazione transpacifico) vanno in questa direzione. Inoltre nuovi accordi sono all'orizzonte sia in campo geografico (Ue-Australia) sia in settori specifici con un elevato potenziale

(l'accordo sul commercio digitale tra Ue e Canada). Seppur lentamente, l'insieme di questi accordi sta ridirezionando i flussi commerciali e le catene del valore verso le potenze intermedie, aumentandone i margini di manovra non solo economici, ma anche politici. A questi importanti passi, se ne potrebbero aggiungere altri, con una forte valenza simbolica. Ricordiamo due elementi: da un lato, gli Stati Uniti sono costretti, a causa della decisione della Corte Suprema, a rivedere i loro dazi universali; dall'altro lato, l'enorme surplus commerciale cinese continua a crescere a causa dell'eccesso di capacità produttiva e di un RMB sottovalutato. A fronte di questi sviluppi, l'Ue e le potenze intermedie dovrebbero coordinarsi e cercare una posizione comune nel G20, chiedendo rispettivamente agli Stati Uniti che i nuovi dazi che intendono introdurre siano inferiori a quelli imposti l'anno scorso e alla Cina di ribilanciare il proprio modello produttivo e di lasciare apprezzare la sua valuta. Anche se le due superpotenze non si sentiranno vincolate dalle discussioni del G20, il fatto che le potenze intermedie si ritrovino sulla stessa linea renderebbe plasticamente visibile l'esistenza dell'alleanza auspicata da Carney. Le potenze intermedie, se agiscono in modo concertato, possono inoltre utilizzare le "strozzature" (*chokepoints*) e le dipendenze di cui dispongono congiuntamente per opporsi alle prevaricazioni delle superpotenze: uno studio recente realizzato dalla Geostrategic Europe Taskforce mostra per esempio che, se sommano i loro punti di forza, Ue e Giappone possono dotarsi di un elevato potere negoziale nei confronti della Cina. Se rilanciasse ora la prospettiva dell'alleanza tra potenze intermedie, l'Ue mostrerebbe che non è vittima designata della maledizione del capitale politico che schiaccia tutto sul brevissimo termine e che è invece pronta a gettare le basi di un ordine internazionale basato su nuovo sistema di regole, più equo e bilanciato di quello che l'ha preceduto. A questo progetto potrebbero un giorno aggregarsi anche Stati Uniti e Cina se sceglieranno, come si spera, di seguire un corso diverso dall'attuale.